

Alessia Pintossi: «I cenni di Muti sono grande scuola»

Il racconto del soprano di Gardone Valtrompia che appare nel docu-reality in visione su TimVision

Lirica

Enrico Raggi

■ Il melodramma come bottega, artigianato, discepolanza, immedesimazione, passione. Un'ampolla di sangue e fuoco. L'Italian Opera Academy di Riccardo Muti ne tramanda segreti e insegnamenti a cantanti, direttori d'orchestra, maestri collaboratori. Alessia Pintossi, soprano lirico di Gardone Valtrompia, da un paio d'anni ne fa parte. Diplomata in canto al Conservatorio «Marenzio» di Brescia, una carrie-

ra in rapida ascesa, in questi mesi sta interpretando all'Opera Academy il ruolo di Nedda («Pagliacci»). Possiamo vederla in azione su TimVision, con nuovi episodi al venerdì, in un docu-reality che ne racconta 15 giorni di audizioni, prove, backstage, esecuzioni, dal Teatro Alighieri di Ravenna, sotto la direzione di Muti. L'opera completa in forma di concerto sarà trasmessa a Capodanno, nella tipica abbinata con «Cavalleria rusticana».

«Durante le prove ho avuto la fortuna di cantare guardando in faccia il maestro: ne ho potuto apprezzare le espressioni del volto, lo sguardo, il gesto - racconta Pintossi -. Si è stabilita un'immediata sinto-

nia. Quando Muti inarca il sopracciglio, chiede una certa intensificazione; lo spalancarsi dell'occhio mi comunica un'intenzione; la mano sinistra che si contrae, ordina un determinato effetto. Sono drammaturgie, linguaggi, sensazioni, comandi, complicità difficili da spiegare a parole; eppure si tratta di segnali infallibili. Senza dirmi alcuna parola, lui mi interpella; io gli rispondo, da artista, con la mia voce, con la mia musicalità. Sto imparando moltissimo. In un punto, nel cantare "Sei là! Credea che te ne fossi andato", ho allungato la "elle". Muti mi ha ripreso: «"Là" va cantato più secco, senza indugi né complicità. Devi esprimere una brusca e contrariata sorpresa». Si lavora così.

Quella inattesa telefonata e i preziosi consigli di Giacinto Prandelli

Si è trovata in difficoltà nel ruolo di Nedda? È la prima volta che l'affronto. È parte da soprano lirico spinto, ma sta entrando nelle mie corde, lo trovo perfino co-

modo; l'importante è gestire con intelligenza la linea melodica, non cambiare artificiosamente la propria vocalità, non spingere per prevaricare l'orchestra. La moglie di Muti, Cristina Mazzavillani, mi ha ascoltata e scelta durante il Ravenna Festival dello scorso anno, in una produzione di «Carmen», insieme al baritono Luca Micheletti. Dedico queste mie fatiche alla mia insegnante Patrizia Orciani e al tenore Giacinto Prandelli. Avevo solo 17 anni quando mia madre, appassionata di opera, gli spedì il dvd d'un mio concerto. Qualche giorno dopo squillò il telefono: era lui, 93 anni portati con suprema signorilità e generosità. «Volevo ringraziarvi dell'omaggio. Mi raccomando, non forzare mai la tua voce, sii morbida. Questa è la strada giusta. Ti auguro una carriera ricca di soddisfazioni». Sono rimasta senza parole e piena di gratitudine per quel dono inatteso. //

do, sulla sua pagina Facebook, aveva scherzosamente chiamato «megafono»: «Non sapevo che avrebbero usato quell'effetto, ma non voglio scatenare polemiche, m'interessa meno di niente». Per chi non avesse visto la finale oppure, pur essendo davanti al televisore, non si fosse reso conto dell'accaduto, ecco cos'è successo: qualcuno ha deciso di «intubare» la voce di Farrington per buona parte dell'esecuzione di «Come Together», il brano dei Beatles assegnatogli dal suo coach, e che oltretutto Alan aveva inutilmente chiesto di proporre in una versione reggae. Del resto, cosa poteva pretendere il «nostro» campione dal suo mister, dopo che ai knock out Clementino aveva obbligato un asso del jamaican sound come Franklin Montague a cimentarsi con «Che sarà» di José Feliciano, scatenando le ire di una patita del ritmo in levare quale Loredana Bertè?

La rabbia dei fan. Tornando al «megafono», i fan di Alan si sono scatenati su Facebook: «Bravissimo, ma la tua voce è troppo bella per modificarla», ha scritto Resy, cui hanno fatto eco fra i tanti Donata e Wilma, Diego e Cristina («Ti hanno penalizzato con quell'effetto»). Venendo ai programmi futuri, «voglio suonare: l'unico mio desiderio è che il Covid sia sconfitto e si possa tornare a esibirsi dal vivo - spiega Alan -. Ancora, ho qualche brano mio da registrare, iniziative importanti sul versante promozionale, un progetto nell'ambito del jazz e forse farò qualcosa con un musicista prestigioso come Ellade Bandini. Tutto questo grazie anche a "The Voice": non è pure questa una vittoria?». //

IVANO REBUSTINI

«Vorrei tornare presto dal vivo e ho molti progetti»



Dietro le quinte. Alan Farrington prima della finale di «The Voice Senior»

Dopo The Voice

Alan Farrington è contento, pur non avendo vinto: «Mi ha dato visibilità»

■ «Sono contento di come sia andata, e sono contento di aver partecipato: mi ha dato visibilità, e comunque continuerò a fare quello che mi pare. Non perché io sia presuntuoso o arrogante, ma in quanto la musica è libertà».

Così parlò Alan Farrington il giorno dopo la finale di «The Voice Senior», nella quale è riuscito a lasciare il segno, anche se non quello del comando: il talent show riservato agli over 60 è stato vinto - quando la do-

menica sera era diventata notte - da Erminio Sinni del team Bertè, mentre al secondo e terzo posto si sono piazzati Elena Ferretti e Marco Guerzoni della squadra allenata da Gigi D'Alessio; a bocca asciutta sono rimasti sia il coach di Farrington, Clementino, sia i Carrisi (padre, Albano, e figlia, Jasmine).

Raggiunto al telefono - e in procinto di farsi intervistare da Antonella Clerici nel nuovo programma della conduttrice di «The Voice Senior» intitolato «È sempre mezzogiorno», una specie di «La prova del cuoco 2.0» («Un'intervista della quale sarò fiero per tutta la vita», e sembra parlare sul serio) - Alan decide di non tornare su quello che a cal-

In prospettiva iniziative importanti: «Non è anche questa una vittoria?»

Certificazione Con i Måneskin «Vent'anni» è un'età... d'oro

«Vent'anni», il nuovo singolo dei Måneskin, è disco d'oro. A dare ulteriore spinta è stato l'annuncio che il gruppo sarà tra i Big al prossimo festival di Sanremo con «Zitti e Buoni».

Su Bresciasette e TT Andrea Casta ospite domani a «Magazine»

Il violinista dall'archetto luminoso, il bresciano Andrea Casta, è ospite domani, mercoledì, al «Magazine» in onda dalle 11 alle 11.40 in simultanea su Radio Bresciasette e Teletutto. Casta parlerà di «Your Christmas Concert 2020» in calendario lo stesso giorno alle 21,30 in streaming dalla Chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. In programma classici del Natale (biglietti su [Ooh.events https://bit.ly/XmasLive2020](https://bit.ly/XmasLive2020)).

Incontro col critico Christmas movie: se ne parla al Nuovo Eden

Il Christmas movie (film di Natale) è tema dell'incontro di domani, dalle 17.30 alle 19.30, con il critico Simone Soranna, su invito del Nuovo Eden. Partecipazione gratuita, con obbligo di iscrizione sul sito: <https://www.eventbrite.it/e/biglietti-la-magia-del-natale-al-cinema-131349318347>. La registrazione rimarrà poi visibile per 7 giorni. Info: www.nuovoeden.it.



Bresciana. La soprano dalla carriera in ascesa Alessia Pintossi



Con il Maestro. Alessia Pintossi è Nedda per Riccardo Muti nel docu-reality

PRIMA VISIONE

«Ma Rainey's Black Bottom»
**RITRATTO D'EPOCA
VIRATO IN OCRA**

Enrico Danesi

Lascia il segno il passo d'addio di Chadwick Boseman. Molta attesa per «Ma Rainey's Black Bottom» - produzione originale Netflix -; nasce dal fatto che ospita l'ultima interpretazione dell'attore afroamericano famoso per «Black Panther», morto lo scorso agosto a soli 43 anni: calato nei panni dell'inquieto trombettista Levee, Boseman recita magnificamente, intenso e febbrile, perfetto contraltare per la Ma Rainey rabbiosa e scostante incarnata da Viola Davis. La storia si basa sulla pièce omonima di August Wilson (doppio Pulitzer, nonché autore del celebre «Barriere»), che ci porta dentro una torrida giornata estiva di Chicago, negli anni Venti.

In uno studio di registrazione, quattro musicisti aspettano la «madre del blues», in capriccioso ritardo: tre di loro sono veterani abituati alle bizze della cantante, mentre Levee, il più giovane e dotato, mostra insofferenza per la ripetitività del genere che è costretto a suonare.

La combriccola parla di diritti negati e ricordi familiari, ma quando i toni si accendono arrivano tensioni, rivendicazioni, invettive blasfeme. Quindi, alla presenza della donna che fece conoscere la «musica del diavolo» all'America bianca, l'aria si riempie di sensualità vorace, di pragmatismo che incarta i sogni, di sudore e note (una miscela di classici e di musica originale scritta da Branford Marsalis). Il film non si emancipa dall'impianto teatrale e si concede una verbosità che non piacerà a tutti, eppure ricrea un'epoca con pochi dettagli scenografici, sublimati da una meravigliosa fotografia virata in ocra. Forzato il finale, che odora di sconfitta, ma il meglio era già andato in scena.



Titolo. Ma Rainey's Black Bottom
Regista. George C. Wolfe
Attori. Viola Davis, Chadwick Boseman, Colman Domingo